



Il premier Enrico Letta e il ministro Angelino Alfano
FOTO L'ESPRESSO

«Per continuare l'opera stop all'aumento dell'Iva»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«I provvedimenti di sabato confermano la rotta anti ciclica di sostegno alla domanda intrapresa dal governo. Una navigazione che non possiamo interrompere permettendo l'aumento di un punto di Iva». Il giorno dopo il varo del «decreto del fare» e a meno di due settimane dall'innalzamento dal 21 al 22% dell'Iva il viceministro all'Economia Stefano Fassina spiega i piani del governo per le strettissime scadenze che lo attendono.

Fassina, le norme più incisive del decreto sono la sblocca-cantieri e il credito alle imprese per rinnovare i macchinari. Il «decreto del fare» può realmente rilanciare la nostra economia?

«Le infrastrutture e la riattivazione della legge Sabatini per le imprese che vogliono rinnovare le strumentazioni sono un volano importante per ridare fiato all'economia. Non bisogna dimenticare le opere per i piccoli Comuni, il fondo Inail per la riqualificazione scolastica, il potenziamento del fondo di garanzia per le piccole imprese. Grazie all'ottimo lavoro del ministro Zanonato, il decreto contiene tante misure che coniugano due obiettivi, entrambi importanti. Il primo è il sostegno alla domanda interna, in particolare con investimenti qualificati, il secondo è una serie di riforme dal lato dell'offerta come il calo del costo dell'energia e tutta una serie di semplificazioni per le imprese. Con questo decreto il governo ha confermato che la priorità è il sostegno alla domanda interna, che si trova in una condizione anemica e va risolta al più presto».

Senza interventi il primo luglio l'Iva aumenterà al 22 per cento. Il governo ha deciso se e come trovare le risorse per evitarlo?

«C'è un *work-in-progress* con diverse opzioni sul tavolo. Per quanto mi riguarda, capisco le cautele, ma tutti dobbiamo prendere piena consapevolezza delle condizioni drammatiche dell'economia reale. Una soluzione possibile passa per l'accelerazione sul pagamento della Pubblica amministrazione dei debiti alle imprese. Pagando realmente e subito fatture per 15 miliardi raccoglieremo tasse, tramite la stessa Iva, per almeno un paio di miliardi. Una cifra che ci permetterebbe di sospendere l'aumento di un punto di Iva fino a fine anno e di eliminarlo definitivamente con la Legge di stabilità in autunno».

Parlano di un'asse fra lei e Brunetta a questo proposito. Ma per il Pdl la priorità è

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Acceleriamo i rimborsi dei debiti della Pa alle imprese e avremo un effetto fiscale positivo che può evitare il ritocco dell'Iva. Continuare le azioni anti-cicliche



l'abolizione dell'Imu...

«Non scherziamo. Certamente Iva e Imu sono piani strettamente connessi, ma anche le risorse per il 2014 sono limitate e dunque vanno fissate priorità chiare. E per noi la priorità è evitare l'aumento dell'Iva e non certamente quella di togliere l'Imu a paperoni e ricchi».

È vero però che Berlusconi ha lodato moltissimo il decreto del Fare sostenendo che, da Equitalia in giù, si tratta di norme chieste dal Pdl. Con il Pd in fase congressuale non c'è il rischio che Berlusconi si intesti tutti i risultati del governo Letta?

«Mi pare che Berlusconi dopo le amministrative sia in ansia da prestazione e cerchi di far dimenticare le sue responsabilità sugli errori che questo governo sta correggendo. Equitalia fu una sua creazione così come l'aumento di ben due punti dell'Iva. Fu invece il Pd il primo a proporre una riforma di Equitalia, l'Agenda digitale. L'appropriarsi di meriti altrui da parte di Berlusconi è un giochino che non funziona più».

Non può negare però che negli ultimi giorni dal Pd siano arrivati segnali negativi sul governo di cui lei fa parte...

«Io dico che la lettura dell'intervista di Bersani e delle parole di Epifani sia stata fin troppo strumentale. Bersani ha descritto l'evoluzione del quadro parlamentare riguardo all'M5s e, come Epifani, ha solo detto che in caso di caduta del governo non si dovrebbe tornare ad elezioni. Nessuno dei due ha mai, e dico mai, auspicato nuove maggioranze. Mentre, fino alle amministrative, per un mese abbiamo assistito a minacce giornalieri di andare al voto da parte del Pdl. Questa è la verità».

Si ha l'impressione che, diversamente dal governo Monti, il fatto che Pd e Pdl questa volta siano dentro il governo porti a soluzioni più dirette e decise?

«Assolutamente sì. Il fatto che i partiti si prendano direttamente la responsabilità delle scelte evita gli errori e l'autoreferenzialità del governo Monti. È il ritorno della politica».

Lei però ha un «capo» tecnico come Saccomanni...

«Ma la squadra dell'Economia è coesa e fatta di vice e sottosegretari politici. Le scelte le farà Letta e saranno politiche».

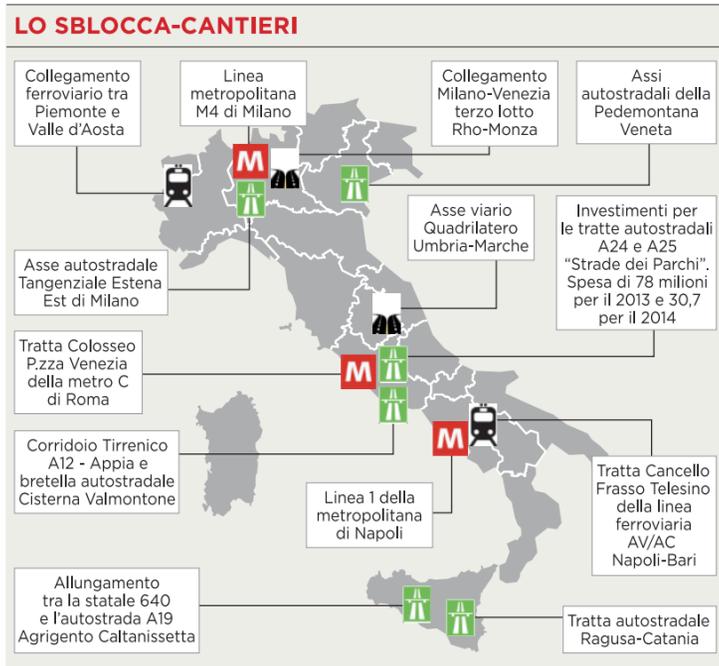
Sul piano del lavoro invece a che punto siamo? Le coperture sono definite?

«Se la decisione sull'Iva va presa entro pochi giorni, sul lavoro serve più tempo. Ci sarà la possibilità di attingere ai Fondi strutturali europei, ma al momento non abbiamo quantificate una cifra».

MONTE PASCHI

Il nuovo piano di riorganizzazione oggi all'esame Ue

I piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi arrivano oggi a Bruxelles agli uffici della direzione generale Concorrenza della Commissione nell'ultimo giorno utile dei sei mesi previsti per l'invio dalla procedura degli aiuti pubblici. Il piano, esaminato alla vigilia dal cda di Rocca Salimbeni, è stato concordato con la Banca d'Italia e con Bruxelles. Il documento, che necessariamente aggiornerà i numeri del piano industriale varato un anno fa, potrebbe contenere anche l'indicazione di un prossimo aumento di capitale più ampio di quello da un miliardo già deliberato. Prima di vararlo, tuttavia, la banca dovrebbe riconvocare i soci per chiedere una nuova delega.



«Sbloccacantieri» nelle città per far ripartire l'economia

● Il governo ha deciso di dirottare le risorse disponibili su quelle opere che possono essere subito realizzate ● Gli interventi sulle metropolitane, le reti dei centri urbani

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

I cinque anni di crisi avevano travolto anche una delle poche certezze in materia economica. In periodi di recessione l'unico settore che tira è l'edilizia. Invece, specie negli ultimi tre anni e specie in Italia, quello dell'edilizia è stato uno dei settori più colpiti dalla crisi. Altro che anticiclico. Stritolate dal *credit crunch* e dai mancati pagamenti della Pubblica amministrazione le piccole imprese edili sono state in testa a tutte le classifiche fra fallimenti e liquidazioni con un'emorragia di posti di lavoro preoccupante.

Per invertire la rotta e ritornare a crescere creando 30 mila posti di lavoro, il decreto del fare punta forte sull'edilizia. Il decreto varato sabato sera contiene moltissimi provvedimenti in materia.

La ratio è la seguente: meglio puntare sulle piccole (riqualificazione degli edifici scolastici) e medie opere (strade e ferrovie) piuttosto che sulle grandi opere di berlusconiana memoria, a partire proprio da quel Ponte sullo Stretto che fu lo spot più usato dal Cavaliere.

STOP ALLE GRANDI OPERE

In più proprio una norma della famosa legge Obiettivo prevedeva che si appalti un'opera solo se completamente finanziata, provocando ritardi inenarrabili sui tempi di cantierizzazione delle grandi opere. E proprio questo ha deciso il Consiglio dei ministri: spostare risorse già stanziata (e quindi senza necessità di copertura) da opere costose e di poco impatto immediato come la Tav Torino-Lione (i cui cantieri non partiranno comunque prima del 2015) e il terzo valico

ferroviario per la Milano-Genova (considerato non prioritario da Mauro Moretti e le Fs rispetto al Brennero al prolungamento dell'Alta velocità Napoli-Bari), verso opere meno maestose ma molto più incisive dal punto di vista dell'impatto occupazionale. Opere già avviate con cantieri che si possono aprire e allargare subito e che possono creare nuovi posti di lavoro, arrestando l'emorragia nel settore dell'edilizia.

La difficoltà del ministro Maurizio Lupi e gli scontri col collega Zanonato durante il Consiglio sono lì a dimostrare la difficoltà della componente Pdl, tanto che lo stesso Lupi ha voluto precisare sabato sera: «Non c'è nessun definanziamento né blocco di grandi opere, c'è un utilizzo temporaneo di risorse già allocate ma che non verrebbero utilizzate nel breve periodo in quanto l'avanzamento dei lavori - è questo il caso della tav torino-lione per il quale è comunque in corso l'approvazione del progetto definitivo - non lo rende necessario. mi sembra doveroso e saggio in un momento come questo non lasciarle ferme e inutilizzate. tali risorse verranno prontamente riallocate. ad esempio, il ripristino di quelle

sul terzo valico della milano-genova, di cui una quota viene ora parzialmente utilizzata, è già previsto in un decreto all'esame del parlamento e già approvato dal senato, che verrà convertito entro il 21 giugno».

I dati però sono chiari. Su un totale di 3 miliardi stanziati entro la fine dell'anno ben 2 vengono da stanziamenti già previsti per la Tav Torino-Lione, dal terzo valico Milano-Genova e dai fondi per lo scioglimento del contratto di appalto sul Ponte sullo Stretto di Messina. Questi soldi invece saranno utilizzati per opere più necessarie nel breve periodo come quelle per l'Expo 2015 di Milano (Tangenziale Est e linea 4 della metropolitana), per Roma Capitale (la tratta Colosseo-piazza Venezia della linea C della metro) e i suoi accessi autostradali (corridoio tirrenico da Valmontone a Cister-

...
Su tre miliardi stanziati ben due erano destinati alla Tav Torino-Lione e al Ponte di Messina

na di Latina a sud, e strade dei Parchi A24 e A25 verso est e l'Abruzzo). Restando alle metropoli i soldi andranno anche alla linea 1 della metropolitana di Napoli. La mappa dello sblocca cantieri però dimostra una divisione omogenea delle opere sul territorio: se a Nord Ovest c'è il collegamento ferroviario fra Piemonte e Val d'Aosta, a Nord Est ci sono gli assi autostradali della Pedemontana Veneta; al centro il quadrilatero viario tra Umbria e Marche a Sud in Sicilia l'allungamento tra la strada statale 640 e l'autostrada A19 (Agrigento - Caltanissetta) e l'autostrada Ragusa Catania. In più sono previsti 600 milioni per la rete ferroviaria 300 milioni per la manutenzione Anas e 100 milioni per i piccoli Comuni per lavori da 500mila euro ad un milione.

L'altro capitolo riguarda la scuola. Con la cronaca che giornalmente propone crolli e chiusure per edifici fatiscenti, il governo ha deciso di stanziare 300 milioni per la riqualificazione attingendo a risorse Inail. La perseveranza del ministro Anna Chiara Carozza ha portato uno stanziamento quasi inaspettato soltanto alla vigilia del Consiglio.